

Indice

13	<i>Prefazione</i>
19	<i>Introduzione</i>
25	Gli anni della formazione
81	Il lavoro sui gruppi
131	La teoria del pensare
239	La verità
311	<i>Postfazione</i>
321	<i>Bibliografia</i>
333	<i>Indice dei nomi</i>

Introduzione

Questo libro ha una bella storia. Nasce da una passione, iniziata in un seminario della Facoltà di Lettere e Filosofia di Milano, negli anni Novanta, quando per la prima volta ho incontrato gli scritti di Bion e sono stato conquistato dalla loro intensità teorica ed emotiva, dalla capacità di rendere in modo penetrante l'esperienza psicoanalitica e dalla profondità umana del loro autore. Ho colto subito che non si trattava di un incontro qualsiasi. La mia formazione psicoanalitica ha poi preso un'altra via, grazie ad un secondo incontro fondamentale, con un giovane psicoanalista lacaniano, che mi ha fatto conoscere un'altra figura d'eccezione, Jacques Lacan, e da maestro mi ha inoltrato in un campo analitico che insieme ad altri continuo a condividere con passione. Ma Bion è rimasto un mio riferimento costante nel tempo. Chi mi aveva iniziato alla psicoanalisi lacaniana lo sapeva e trovandosi, quasi vent'anni fa, a dover proporre il nome di qualcuno che potesse scrivere un testo su Bion, per una collana di una casa editrice, chiese a me se ero disponibile. È stato un atto di fiducia, di stima e di amicizia, del quale gli sono grato. Ed è stato anche un atto temerario, ero giovane anch'io, appena uscito dall'università, con pochissima pratica clinica alle spalle e all'inizio di una formazione

analitica diversa. Malgrado queste premesse, mi sono messo al lavoro, mi sono scervellato con soddisfazione sugli scritti ostici e criptici di Bion e alla fine ne è uscito un libro che tuttora giudico buono.

È per questo, che esaurita la prima edizione, mi sono deciso a pubblicarlo di nuovo. Ma non così come era. Gli anni non sono passati invano. La mia esperienza clinica è cresciuta ed il testo qui presentato lo vuole testimoniare. Così come è cresciuta la passione per Bion e per i bioniani. In particolare è stata la lettura delle opere di Antonino Ferro a farmi prendere la decisione di chiedergli aiuto per la nuova edizione. Lo ringrazio per avere accolto questa richiesta, per avere sostenuto la revisione del testo e aver contribuito con uno scritto prezioso ad aprire il discorso sull'originalità delle prospettive bioniane, come io non avrei saputo fare e come è nella sue competenze, nel suo stile comunicativo e nella sua efficacia di trasmissione.

Questo progetto congiunto ha per me un grande valore. E spero anche per il lettore. Risponde ad una esigenza di dialogo tra psicoanalisti, al desiderio di solidarietà scientifica e clinica tra esponenti che appartengono a scuole o associazioni differenti. Quest'esigenza e questo desiderio non sono facili da realizzare, nemmeno sul piano personale, ma sono una scommessa per lo sviluppo della psicoanalisi. Anch'io ho sperimentato più volte, persino nella scrittura di questo libro, l'ambivalenza affettiva che può scatenare la frequentazione di autori e orientamenti diversi, o la resistenza che può suscitare l'apertura di uno spazio psichico a un sapere non familiare, a uno stile clinico dissimile, ad un altro

gergo. Ma ho sperimentato anche gli effetti salutari e creativi di questa esperienza, che ricerco volutamente, perché, da buon lacaniano, credo di avere la verità in tasca, ma so anche di avere le tasche bucate. E invece di ricucirle, preferisco rispettarne il buco, perché è liberatorio, ho visto come da lì si può passare per uscire dalla propria prigione ideologica e fantasmatica. Auguro a tutti di averne uno e di non metterci una toppa sopra. Riccardo Massa, filosofo dell'educazione e pedagogista, altra figura straordinaria della mia formazione, riassumeva questo atteggiamento aperto, rispettoso della propria e dell'altrui posizione, nella formula felice della "tolleranza epistemologica". Che non è sopportazione superba o superficiale eclettismo, ma accoglienza dell'Altro, emersione dalle trincee mentali, apertura al nuovo, transito dei confini teorici, uscita dal solco del noto e *chance* offerta all'inedito. Qualcosa che Lacan proponeva nei termini dell'astensione dal comprendere per lasciar emergere dall'inconscio il non nato e Bion nei termini della capacità negativa di Keats, della perseveranza paziente nell'incertezza, del saper tollerare emotivamente l'arrivo di un pensiero non pensato. Magari non il nostro, un pensiero senza pensatore come affermava in modo evocativo.

A proposito del nuovo e tornando alle differenze, questa seconda edizione, tiene conto dei cambiamenti che ci sono stati in questi anni a livello editoriale, perché sono diventati disponibili in italiano altri testi di Bion e qualcuno, già pubblicato, è stato tradotto diversamente. Così ho aggiornato alcune traduzioni dall'inglese, che prima erano mie, e, ritenendola importante,

ho dato rilievo all'impresa di Loredana Micati e Luciana Zecca di fare una nuova traduzione di *Second Thoughts*, compiuta, come precisano le autrici, per dare al lettore italiano un'esperienza affine a quella del lettore inglese.

Ho infine mantenuto nell'esposizione l'intreccio tra le vicende biografiche e lo svolgersi del pensiero bioniano. Ho preso in considerazione ad uno ad uno i suoi scritti senza la pretesa di esaurirne il senso e la possibilità di significazione. Ne ho dato un'interpretazione, che penso possa approssimarsi a qualcosa di essenziale, ma che rimane sempre fondamentalmente un invito alla lettura del testo originale e all'incontro diretto con il suo pensiero. Per quanto riguarda la sua vita, ho ritenuto importante provare a riportare che uomo è stato Bion, dato l'affetto e l'ammirazione che sento per l'unione nella sua persona di tratti diversi e toccanti, fierezza, modestia, discrezione, coraggio, sensibilità e fermezza, volendone dire soltanto alcuni. E ho anche cercato di restituire al meglio la bellezza delle sue pagine autobiografiche, perché, se come teorico della psicoanalisi è stato uno prosatore impegnativo, come scrittore della propria vita è stato un magnifico narratore e ho voluto rendergli omaggio. Aveva qualità letterarie rare, sapeva raccontare, con una sua peculiare capacità descrittiva, fatta anche di umorismo malinconico e senso doloroso della fatalità.

Ho già fatto qualche ringraziamento sentito, non mi resta che ringraziare Zaira Di Mauro e Luciana La Stella. Zaira, grande estimatrice di Bion, pur essendo di formazione gestaltica, non solo perché ha sempre di-

scusso con me in modo appassionato le teorie bioniane, ma anche perché ha disegnato il meraviglioso ritratto presente in copertina. L'amica Luciana, infine, perché ha accettato con entusiasmo la mia proposta di pubblicare una nuova edizione e mi ha supportato con grande cura nella sua complessiva realizzazione.

Fabio Galimberti
Milano, novembre 2017